



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Rivoltioni Di Napoli

Giraffi, Alessandro

Venetia, 1647

Venerdi Giornata Sesta. 12. di Luglio 1647.

urn:nbn:de:hbz:466:1-12766

perlochè di ordine di Mas' Aniello sonar si fecero ad arme diuerse Campane, massime quella di S. Gio: à Carbonara la sera, e quella del Mercato, e di S. Agostino la notte, furono anche l'istessa notte raddoppiati i lumi nelle finestre, e le botti, e fascine accese nelle porte di tutte le case, e palazzi per la Città, siche risplendeua ella via più, che nelle precedenti notti con lume sì chiaro, che pareua vn mezzo giorno, non mancando in diuerse strade numerosi corpi di guardie, che con l'archibugi, e moschetti in mano ricercauano da tutt'i passanti, e ripassanti nomi, e cognomi, oltre il tenere abboccati, e carichi ne' medesimi posti i pezzi di Artigliaria, con la qual vigilanza si passò via quella notte fin' alla mattina del Venerdì.

V E N E R D I

Giornata Sesta.

12. di Luglio 1647.

E Così vile la condition del timido, e pauroso, che di qualunque cosa, che d'improuiso gli auuiene si sbigottisce, trema, e pauenta. Vn'auretta, che spiri, vn'augellino, che vezzeggi, vn ramo, che si scuota, vna foglia, che cada, vna lucerta, che corre fuor d'vna fratta lo turba in guisa, che gli empie di tremore le membra, di pallore il viso, & vn febricitante sembra, quando nel principio dell'accesione.

I 2 vien

vienda rigoroso freddo con timore affalito, e se per caso accade, che à lui d'intorno, ò da vicino qualche strepito s'oda, ò rumor rimbombi, più che mai senza lena, senza spirito, e senza coraggio daffi alla fuga come auuilito Coniglio, ò impaurita Damma, nè cede punto di affrettare il passo, in muouere il piede al volo d'intimidito Colombo.

Tal timore vedeuasi in quei correnti giorni nel cuor di tutti in Napoli, che diuisa trà la Nobiltà, & il Popolo timidissima era l'vna, tremantissimo l'altro. Temeua quella l'arrogantissima potenza di questi, batteua all'incontro à questi ogni momento il cuore, per le sospettate infidie di quella. Ogni truppa di popolar squadrone sembraua all'occhio d'vn Nobile vn feroce essercito, là doue qualūque strano volto, ch'entraua nella Città pareua all'infospettito Popolo vn Cavallo Troiano, che vomitasse à suo dāno fulminanti saette, & insidianti nemici. Quindi è che quasi tutta la Nobiltà, ò ritirata ne' Regij Castelli, ò itassene nelle lor Terre, pareua quella floridissima, e nobilissima Città, vn'ampia, e popolatissima Villa: per non auuenturar con la vita la riputatione col rimanēte delle poche rimaste lor facultà, cedēdo in questa guisa al Diabolico furore d'vn sì numeroso Popolo contra de' Nobili inferocito, Nulla di meno dal prudentissimo partito della Nobiltà raccogliendo argomēti di crudeltà maggiori il Popolo, come l'

Aragno

Aragno da' fiori succia il veleno, sospettò, che non per altro fuori ella ne uscisse, che per far numerosa raccolta de' lor seguaci banditi in suo detrimento, & in vero con qualche fondamento per la sperienza fattane il Mercordì innanzi nelle persone del Duca di Mataloni, e di suo Fratello, oltre la publica voce, che sù l'ali della fama anche pria di quella solleuatione correua. Dio lo perdoni à gl'introduttori di sì pestifero, e disconueneuole abuso, che per renderfi molti Nobili, e Titolati del Regno, ò famosi, ò poderosi per seguito, disonoran se stessi con infamia famosa, & isneruano le lor forze cò l'acquisto, che gli risulta dell'odio generale d'un Popolo strepitante, quale perciò applicando tutto il suo animo alla dissipation de' Banditi, & altri huomini tali facinorosi attese d'ordine di Mas' Aniello nel detto giorno di Venerdì con maggior ansietà di prima ad andar' in busca di tutti essi, ch'erā dentro, e fuori della Città, e di molti brauacci, che faceuano à molte case de' Cittadini più remote da gl'armati Quartieri popolari mille compositioni, e ricatti, e senza remission veruna hauutigli nelle mani gli faceuano immediatamente le teste à segno tale, che quelle fatte, & esposte in cima à diuerse picche nella Piazza del Mercato in quel solo giorno gionsero al num. di 100. sēza però succedere frà tanto sāgue, e trōche teste per zelo della Giustitia, e cōseruatione del bē publico, nō dirò rissa, ò spar-

gimento di priuato sangue, mà nè meno rumor di pugni, caso veramente merauiglioso, che in tanta diuersità di licentiosa gente, e tutta armata la maggior parte con armi da fuoco, che par prodigio donde tãte in si pochi giorni uscìte fussero, con tutto ciò conseruata si sia la concordia, e l'vnione. Fù presa quella mattina del Venerdì vna felluca con 6. marinari, e quattro sottanelle corte armati di tutta posta, portando vn d'essi adosso vn gran piego di lettere, e condotti ligati dalla squadra di Mas' Aniello innanzi di lui col piego di lettere sù la sommità d'vna pica si trouò, ch'erano dette lettere del Duca di Mataloni scritte al suo Secretario, dalle quali, se bene non si raccoglieua chiaramente cosa alcuna di male in pregiuditio del Popolo, tuttauolta pe'l modo di scriuere imbrogliato, & in cifra, e per la pratica hauuta della maleuolenza del detto Duca col Popolo, temendo Mas' Aniello di nuoui tradimenti scauò à quei quattro mezze sottane à forza di tormenti le nuoue machine, che per manifattura del detto Duca s'ordiuano, e richiesti se i Marinari consapeuoli anche ne fussero, al che rispondendo di nò, furono questi rimessi in libertà, & à quelli, doppo hauerli fatto confessare, tagliarli se il collo con vno stocco. Publicatosi poi, che la carica, che in nome del Popolo di Capitan Generale à guerra essercitaua nella Città Mas' Aniello gli era stata confermata l'antedente

dente sera del Giouedì dal Sig. Vicerè, fu per
 confeguenza indi innanzi temuto più, & obbe-
 dito, hauendo per ciò egli eletto vn'altro Tri-
 bunale alla Strada Toledo con vn'emminente
 Talamo ben prouisto di tutti gli stromenti di
 morte per esercitarui Giustitia, doue risedeua
 vn suo Luogotenente, e de fatto condannò
 nell'istesso giorno à morte quattro altri Bandi-
 ti trouati con sottanelle, nel modo ch'v'fano i
 Cursori della Nunciatura, facendoli decapitare,
 su'l sudetto Talamo, il che diede tal terrore,
 e spauento, che i Cursori, chiamati in Napoli
 scoppettelle, di Monfig. Nuncio pensando a'
 casi loro si cauorno tosto le sottanelle, e rinser-
 randosi nel Palazzo del lor Padrone professauo
 in stato laicale l'Eremitica vita. Nella
 medesima mattina benche deposte da Mas'
 Aniello le vesti di tela d'Argento, ripigliate
 fuffero l'antiche di Marinaro, era però da tutti
 obbedito, e temuto, cominciò à buon'ora à dar
 publica audienza nel Mercato, non già sopra
 il palco, mà come prima da vna finestra della
 sua Casa corrispondente alla medesima Piazza,
 da doue li porgeuano i memoriali con le pic-
 che, ch'erano infiniti, stando egli con vn'archi-
 bugio nelle mani sempre col can calato, ch'era
 di gran terrore ad ogn'vn, che effo seco nego-
 tiar doueua, tanto più, che stauan di continuo
 otto, e dieci mila huomini armati di guardia
 auanti la sua porta. Ven'erano anche migliaia,

che marciauano innāzi, & indietro per pigliar, e publicar gl'ordini da lui dati, e quasi tutti sotto pena della Vita, e di ribellione, ch'era cosa di stupore, e d'infinita merauiglia di vederli publicati, & affissi per la Città molti ordini, e bandi col titolo di Tomas' Aniello d'Amalfi Capo, e Capitan Generale del Fidelissimo Popolo di Napoli, i quali erano tutti immantinēte eseguiti. Cosa mirabile a chi la vidde, incredibile à chi l'ascolta, che vn guidonaccio, come costui della più vil feccia dell'infima Plebe, reso si fusse in quattro giorni Padrone di più di 500. mil'anime, cō tenerli vna Città di Napoli generalmente soggetta, e cō hauer pronto a' suoi cenni vn' esercito di 200. mila huomini armati, che riconoscendolo per suo Capitan Generale con assoluto dominio di notte, e di giorno à suo beneplacito, & à cēno ne disponeua. Trà gl'altri ordini da lui fatti, e publicati nella detta mattina del Venerdì vi furono i seguenti. Sotto pena della vita tagliar si douessero tutti le zazzare, e capigliere, cō dichiararsi di farlo per hauer trouato molti Banditi vestiti da donna cō armi di sotto. Rinuouò gl'ordini antecedēti cōmuni à Preti, & à Religiosi di nō portarsi da niuno di essi mātello, e le sottāne fossero alquanto alte da terra, per euitare qualche armamēto di sotto. Che tutt'i Frati, e Religiosi trouati cō le Chieriche fatte di fresco non conosciuti, nè noti nella Città fossero alla sua presēza condotti per riconoscer-

noscerli se veri Religiosi, ò pur Bāditi sott'abito finto fossero. Che al suonar delle due hore di notte tutti si ritirassero senza eccettuarne nissuno, e chi da quell'ora in poi caminato hauesse per la Città tagliatoli si fosse irremissibilmente il collo. Che passato quel giorno ogn'vno si ritirasse à lauorare nella bottega, e che ad ogni posto stessero sol 4. huomini di guardia, alli quali dato fosse vn carlino, due garrafe di vino, e 20. onc. di pane p cia scheduno il giorno, e che ogni dì si mutassero, si fe il conto, che à ragione di 4. huomini per posto erano 30. mila, e più huomini di guarda al giorno fra la Città, e li borghi.

E perche sin dal principio della solleuatione molti Signori, Cauallieri, & Officiali ritirati s'erano con grā prudēza, per maggior sicurezza in diuerse case, e Monasterij de' Religiosi, & anche molte Signore dētro de' Monasteri di Monache, vno de' primi ordini publicati da Mas' Aniello il Venerdì mattina fù, che sotto pena della vita ritornar tutti douessero nelle lor case, & immantinente furono necessitati ad eseguirlo sino à i medesimi Officiali, e Reggēti per isfuggire ogni sorte di violenza, che potesse loro esser fatta dal furioso, e forsennato Popolo.

Vfci anco rigorosissima grida, che non solo i Cittadini, mà anche tutt'i forastieri inalzar douessero sù le portē delle lor case l'arme del Rè di Spagna dalla parte destra, quella del Popolo dalla sinistra, e subito fù eseguito da Cauallieri,

e Ti-

e Titolati forastieri, & insin da' Ministri e Reggenti Spagnoli. Ol re le cento teste de' Banditi fatte (come s'è scritto) & esposte al publico nel Mercato in detto giorno furono fatte giustitiare molte altre persone inquisite, e delinquenti, secondo la varietà de' delitti, e qualità delle persone, alcuni decollati, altri appiccati, altri arruotati, & altri archibugiati. La mattina medesima del Venerdì alle 12. hore fece arrostitire viuo nel forno, vno che haueua fatto il pane meno qualche oncie, e la sera ad vn'altro incolpato dell'istesso, fece rader la barba, & i capelli in mezzo al Mercato, e lo mandò à S. Ecc. che li facesse dare quel maggior castigo, che voleua. Fece impiccare vn Tauernaro, che la notte haueua occiso vna Sentinella. Fece tagliar la testa ad vn Siciliano incolpato d'hauer pigliato 15. Carlini per ammazzar'vno. Fece prendere vn Ragazzo che gli portaua auviso, che veniuano 4000. fanti, e 1600. Cavalli, e lo mandò à S. Ecc. che gli lo rimandò per farlo impiccare, come impostore. Teneua sette Secretari, e diece Ministri, ò sia esecutori di giustitia, & era temuto, obbedito, e seruito da tutti a' suoi semplici cenni con maggior ordine, e prontezza, che non fanno i suoi Vassalli al Gran Turco.

Tutti li banditi, e Preti mal viuenti, che per suo ordine si catturauano, erano subito vccisi, e se non era l'ordine in vn'istante eseguito, sta-
ua

ua egli con vn'archibugio alla finestra, e fingendo di tirare, si faceua tenere da cinque, o sei, che gl'erano attorno, in modo che mai sparaua. Gli fù mandato vn bellissimo Cauallo pezzato di valore docati 400. & egli tosto lo mandò alla Cauallarizza del Rè, cō dire che è per S. M. e non per lui. Inuiò parimente à S. E. per la detta Cauallarizza, e per molti altri Gentil huomini di Palazzo orzo, e paglia per le stalle, & ad altri diuersi donatiui di consideratione. Ritrouò in vna nascondiglia trà oro, argento, e denari il valsente di 100. mila scudi, quali subito commandò, che non si toccassero, mà che conseruati fussero per S. M. Offerì à S. E. cinque milioni per li occorrenti bisogni. Gli furono fatte molte, e rileuanti offerte da Cauallieri, mà le rigettò tutte in maniera, che non voleua nè anco sentirle dicendo: con Cauallieri, Dio me ne liberi, ch'io v'habbia nè pace, nè tregua. Mandò vn Spagnolo, che haueua ucciso vno i mesi passati al Sig. Vicerè, acciò lo castigasse: S. E. gli lo rimandò, acciò s'impicasse al Mercato, mà conosciuto poi, che fù mera rissa, e che la parte gli faceua la remissione, fù condannato in Galera, se ben poi pur da Mas' Aniello gli fù perdonata. Fece l'istesso giorno archibugiare due banditi à Porta Medina, facendo la gratia à due altri non banditi, che in compagnia loro haueua condannati, come amici, e partiali di Mataloni, alla cui Casa non fece dar

il

il fuoco, si per la tema di qualche mina sotterranea, che vi fosse, come per l'intentione che haueua di far di lei vn Conseruatorio di pouere figliuole.

Per ordine del medesimo Mas' Aniello spediti furono molti huomini armati per tutta la Città, e contorno à far'ogni diligenza per prender prigioni quanti Seruidori, e quanti delle case, e famiglie del Duca di Mataloni, e di D. Gioseppe suo fratello hauer si potessero nelle mani: onde diuersi catturati, condotti furono auanti à Mas' Aniello, de' quali alcuni ne furono tosto fatti morire, & altri posti prigione, acciò ben'efaminati, e tormentati fossero per venire in cognitione doue allora si fosse il detto Duca, e doue anche nascosto le sue robbe n'hauesse, mentre nel suo Palazzo non si trouauano, com'anche per sapere altre particolarità. Trà questi fù preso vn suo schiauo, che conduceua 2. suoi bellissimi caualli, il quale per tema di non esser'ammazzato, disse spontaneamente, che direbbe quanto sapeua, se li concedeuano la vita, il che promessoli palesò, che circa la persona del Duca andò sul principio à Beneuento, e di là trapassò in Calabria, senza sapere in che luogo determinato, mà quanto alle robbe eran tutte nascoste dentro alcune Chiese, come di S. Maria de' Miracoli, di S. Maria della Stella, e del Monastero de' PP. Scalzi Agostiniani sopra gli studi: onde non solo nō fù dato al detto Schiauo alcun

alcun castigo, mà fù ben remunerato, ben vestito, e regalato p ordine di Mas' Aniello, dal qual anche data gli fù vna bacchetta di Capitano.

Si Saputosi dunque quel che si desideraua da Mas' Aniello si fè subito intendere alle sodette Chiese, e Monasteri, com'anche à tutti gli altri di Religiose, e di Monache, nelle quali s'hebbe sentore, che nascoste fussero altre robbe de' sopradetti à i quali, quelle delle Case abbruggiate furono, acciò si cauassero senza niuna replica fuori, con minacciarli altrimenti d'attaccare il fuoco a' detti Monasteri: onde atterriti i Superiori delle dette Chiese, e Conuenti, cauarono immediatamēte fuori ogni cosa, e cōsignate alle gēti armate mādate per quest'effetto da Mas' Aniello, come fù fatto primieramente di tutte le robbe di Mataloni cōseruate nelle sopra dette trè Chiese, che furono in gran quantità, e di molto prezzo, e valore, dicendosi, che ascendeano al prezzo di 500. mila scudi, impiegandosi nella condotta di dette robbe 300. Facchini, oltre 400. mila scudi di contanti, e portato il tutto alla presenza di Mas' Aniello ordinò egli, che tutti i mobili, & argenti poner si douessero in vno nella Piazza del Mercato sotto pena della Vita à chi ardito hauesse toccarne ogni minima minutia, & i contanti s'impiegassero al pagamento della Soldatesca. Dal Monasterio poi della Concettione delle Monache vicino al Palazzo, nel quale era depositato tutt' il bello,

142 RAGGVAG. DEL TVMVLTO
bello, e'l buono di Gio. Zauaglios uscirono cit-
ca 70. huomini carichi di diuerse robbe di gran
valore.

Ordinò anche, che s'andasse di nuouo à ri-
uedere, e scauare con maggior diligenza i Pa-
lazzi de' Padroni, a' quali erano state già incen-
diate le robbe, se per auuentura vi fosse qualche
reliquia rimasta, nè fù vano il suo pensiero, es-
sendouisi ritrouate molt' altre robbe nascoste à
segno tale, che non giouò à gl' infelici Padroni
l'hauerle alcuni di essi fabricate in camere, e
Inoghi secreti, ad altri d'hauerle buttate dentro
i pozzi, e cisterne, ad altri d'hauerle sotterrate
in grotte, e spelonche, ad altri d'hauerle nasco-
ste in Case de' parenti, & amici, poiche assec-
cauano le cisterne, & i pozzi, com' anche fece-
ro in casa del sopradetto Zauaglios, doue ri-
trouorno gran quantità d'argentarie con di-
uersi sacchetti di moneta d'oro, e d'argento.
Scauauano le spelonche, come fecero in casa
del Duca di Caiuano. Ritrouauano i più se-
creti nascondigli, come fecero in casa del Con-
figlier Nauaretta, qual' haueua fabricato l'ar-
gentaria sotto vn'altare: dissotterrauano i fossi,
come fecero in casa del Configliero de Ange-
lis. Scorreuano dentro gli stessi Monasteri,
come fecero nella Chiesa dell' Hospidaletto per
estrarne le robbe di Cesare Lubrano, & in som-
ma mandauan' à fuoco etiandio le robbe me-
desime de' parenti, & amici di coloro, le cui
robbe

robbe abbruggiate haueuano, ò sapeuano, che qualche cosa conseruato haueffero. S'ordinò anche da Mas' Aniello à molta gente, che armata conferir si douesse alla Terra di Caiuano per ispianar iui il Ducal Palazzo, & abbruggiarui tutte le robbe iui depositate dal Duca, come fù eseguito. Non si mancò di mandar' à fuoco, & à fiamma il Palazzo di Mataloni con quanto v'era dëtto al Borgo di Chiaia, & hauer non potèdo la persona stessa del Duca per isfogar contro di lui la rabbia l'vsò col suo ritratto, e del Padre, poiche trasferitosi nel Palazzo di lui quella mattina per desinarmi cò infinito Popolo armato, che lo seguia è incredibile quel che fece, e disse contro detti Signori. Al ritratto paterno diede infiniti colpi di spada, trapassò gl'occhi, e tagliò la testa, com' anche fè à quello del Duca figlio viuente, fracassando tutt' il resto della casa con spade, e labarde. Tornato al Mercato attaccò di sua mano sotto il cadauero del misero D. Giuseppe il deposto busto, e capo tronco del Duca con vna cartella in petto, che diceua. Questo è il Duca di Mataloni Ribelle di S. M., e traditore del Fedelissimo Popolo, piantato veggendosi per tutti quei giorni il traue, che sosteneua il natural corpo di D. Giuseppe, e'l dipinto del Duca, in quel medesimo luogo appunto doue decollato fù l'infelice Principe di Sanza, della cui lagrimosa morte ordinatali già dal Duca di Medina las Torres ne furono pubblica-

blicati, e tenuti per vnica causa i sudetti due Carrafeschi: ma riconosciuta la sua innocenza dalla benignissima integrità del Cattolico Rè Filippo Regnante, restituì al figlio lo Stato, il Titolo, e tutte l'entrate, onori, e nobiltà, anzi succedendo pochi anni sono al morto figliuolo senza eredi D. Luigi Orefice di Mendozza Conte di Castigliano suo Zio, fratello del Padre, fù favorito da S. M. d'vna Compagnia d'Infanteria Spagnola, di raro solita darfi a Cavalieri Italiani, & al presente gode del quarto Posto d'Italia (doppo le 2. Viceregenze di Napoli, e di Sicilia, e del Gouverno di Milano) dico dell'onoreuolissima carica di Stradicò di Messina, Città, che fondatamente s'intitola del Siculo Regno Capo, e Metropoli, Fortezza di gran gelosia, chiauè di quell'Isola, & Antemurale d'Italia, esercitata da detto Principe con somma lode, & applauso à confusion'eterna de gli emoli, per la di lui sincera fedeltà, e rettitudine di Giustitia.

Doppo questo fù dato ordine da Mas' Aniello, che trasferir si douessero altre genti per abbruggiare le robbe di molti Ministri, & in particolare del Regio Visitatore, se ben poi fù riuocato per efficacissima istanza fattagli dal Sig. Card. Filomarini, così anche essendosi ordinato, che si facesse il medesimo al'e robbe del Reggente Zuffia, non si sà per qual cagione effettuato non fosse, forse, perche furono poste

ste

ste doppo alcune compagnie à cauallo auanti il di lui Palazzo à Pizzofalcone , trincerandosi intorno ad esso ben fortemente.

Vedendosi intanto il Sig. Vicerè affediato in Castello priuo de' viueri, e molto scarso di vetouaglie, e rinfreschi mandò à far istanza à Mas' Aniello, che li douesse dar' alquanto di socorso, al che condescendendo egli con molta prontezza ordinò, che mandati fossero à S. Ecc. molti Facchini carichi di pane, vino, neue, frutti, carne, pollami, cose dolci, e d'ogn'altra forte di cose commestibili, essendo stati più di 50. Facchini carichi di robbe. Andauano per quei giorni così sicure le persone per la città, e con altrettanta sicurezza viueuano tutte le case, e robbe delle botteghe, così di giorno, come di notte, che non v'era pericolo di niuna inuasion, & oltraggio, tale, e tanto era il timore impresso nel cuor d'ogn'vno della rigorosa, & irreparabil giustitia di Mas' Aniello. Gionfero in questo tempo nel Porto 13. Galere della Squadra di Napoli, e datone auuiso dal Generale Giannettino Doria al Sig. Vicerè con supplica della fauoreuol licenza di poter smontare in terra pe'l bisogno, ch'haueuano dette Galere di molti rinfrescamenti, gl'ordinò S. Ecc. che accodir perciò douesse à Mas' Aniello, il che essendo fatto, comandò quegli che portati fossero al Generale molti rinfreschi, come carni, frutti, neue, e cose simili, mandandogli anche de-

K nari,

nari, mà che però si allargassero omninamente dal Porto, con mandarli à prouedere d'ogn'altro lor bisogno nella Città per mezzo di felluche, e di barche, senza smontar niuno nè de' Soldati, nè de' passaggeri, anzi nè tampoco il medesimo Generale come fù puntualmente eseguito.

Per essersi nell'antecedente sera merauigliato Mas' Aniello col Sig. Vicerè, che fin'à quell'ora non si faceua veder da lui il Sign. Card. Triuultio (baldanza pur troppo in vero ridicolosa) fu consigliato detto Eminentiss. da S. E. di dar questa sodisfattione al Sig. Mas' Aniello, ch'era gionto in tal picco di voler effigere offequij da ogni sorte di gēte fin da medesimi Principi di S. Chiesa, per euitare qualche bestial bizzaria, che trascurandosi tal complimento passata li fosse pe'l suo bislacco ceruello, onde trasferitasi in detto giorno S. Em. al Mercato nella casa di Mas' Aniello, visitollo, con darli titolo d'Illustrissimo, & è da uedere à sentir le prime parole, che da questi dette le furono. La visita di V. Em. benchè tarda, pur ci è cara. Dio immortale, che più di ciò hauerebbe detto vn Principe Coronato in fatti è pur vero, che l'eccessiuo inalzamento al sommo della felicità, e del commando orgoglioso, & arrogante ogni più vil'huomo ne rende. Essendosi dunque abboccata S. Em. con S. Signoria Illustrissima, nel partirsi che fece ordinò Mas' Aniello, che vi suffero

fero seco per corteggio, e difesa due cento de' suoi Moschettieri fino à Palazzo. Appena partito detto Eminentiss. sopragionsero alcuni Gentil'huomini da Palazzo, che in nome del Sig. Vicerè portorno diuersi regali, e presenti à Mas' Aniello, ringratiandolo de' rinfeschi mandatili in Castello, com'anche fecero i medesimi complimenti con sua Moglie da parte della Sig. Viceregina, che desideraua sapere come se la passasse, e che per amor suo si godesse quelle galanterie, che li mandaua, le quali furon molte insieme con alcuni vestiti molto ricchi: metamorfosi in vero pur troppo capricciosa della Fortuna, che ne' venturi secoli à i posteri pareranno incredibili, & inuentati romanzi, e pure son più che vere, & autentiche Storie.

Quest'è quanto di notabile occorse nella festa giornata del Venerdì.

S A B B A T O

Giornata Settima.

13. di Lug. 1647.

CHI brama apprendere vn vero modo di vincere, e di conseruar l'acquistato procuri l'obbedienza de' Sudditi al suo commando soggetti, specchiandosi il memorabile fatto d'Eppaminonda gloriosissimo Capitano fra' Tebani. Questi consegliato dall'Oracolo vn giorno à non intraprender la Guerra con i Greci

K 2 suoi